

## POSTILLE.

SPECIALISMO E DILETTANTISMO. — Ai tempi della mia prima giovinezza, trenta o trentacinque anni or sono, la parola che, in fatto di studii, aveva sopra me gran potere, che mi ammoniva e mi rimproverava, e mi faceva arrossire anche, era quella di « specialismo », contrapposta a « diletterantismo ». « Specialismo » stava a designare l'onore dell'uomo di studii, e « diletterantismo », il contrario, il disonore. Specialisti erano coloro che fermavano il proposito sopra una materia ben circoscritta, sopra una zona particolare d'indagini, passavano le loro giornate nelle biblioteche e negli archivii, si tenevano al corrente degli studii altrui in proposito e della « letteratura dell'argomento », e ambivano soltanto alla severa approvazione dei fogli critici di storia e filologia, e alla considerazione dei « competenti », disdegnando le lodi delle effemeridi, aborrendo gli scompigliati scribacchiatori che trattano d'ogni cosa e di tutte superficialmente, sebbene si atteggiino a « geniali ». Del tale studioso si diceva: « Conosce benissimo il settecento veneziano »; del tal altro: « È il più esperto nel quattrocento napoletano »; di un terzo: « Studia il Giustiniani »; di un quarto: « Studia Bernardino Baldi ». E allorchè ci si ritrovava competenti con competenti, reciprocamente incompetenti, quale festa! Si provava il piacere degli aristocratici in circoli chiusi e aristocratici; e le cortesie e le cerimonie scambievoli si alimentavano della mutua estimazione e ammirazione. In me era così forte, e fu così persistente, il rispetto e la sacra riverenza a quel motto di disciplina, che, rammento, quando, interrompendo le ricerche di storia napoletana, perpetravi qualche memorietta di carattere filosofico, stetti ad ascoltare docilmente, non senza turbamento, con le ciglia di baldanza rase, le voci autorevoli che mi richiamaavano a un campo di studii « nel quale facevo così bene », e dal quale « non dovevo distrarmi »; e quando mi misi a lavorare di proposito intorno all'Estetica, alle domande dei miei amici specialisti su quel che preparassi, sfuggivo di pronunziare quella poco seria parola e rispondevo che mi occupavo di ricerche per una « storia della Poetica » (parola che mi pareva più da specialisti); e quando, per chiarire certi problemi filosofici ed estetici, mi versai nella Economia pura, ebbi a sostenere i frizzi dei miei amici specialisti e competenti, che benignamente, perchè in fondo mi volevano bene, mettevano sul conto della mia « stravaganza napoletana » le relazioni che io credevo di trovare tra quelle due così diverse scienze, appartenenti a due tanto diverse « Facoltà », l'una alla letteraria, l'altra alla giuridica.

LO SPECIALISMO NEL SUO SIGNIFICATO NEGATIVO E COME SIMBOLO. — Ed ora? Ho perduto forse il vecchio rispetto per lo « specialismo »? Mi sono riconciliato coi « geniali » da giornali e conferenze, con gl'improvvisatori, coi dilettanti? Niente di tutto ciò. Sono più « specialista » che mai, e più che mai aborro il « dilettantismo », il quale, svolazzando come suole dalle belle lettere alla politica, è stato sovente cagione di gravi danni alla cosa pubblica. Senonchè, « specialismo » è una parola che intendo ora alquanto diversamente da come facevo una volta.

« Specialismo » è, a mio parere, un simbolo, un simbolo che comanda di fermar la mente sul particolare e sul concreto e guardarlo da tutti i lati e penetrarlo sino al fondo. Il « generico » è da « attori generici », i più deboli degli attori: tutto ciò che l'uomo fa davvero, è sempre specializzato. A ciascuno è assegnato, secondo i tempi, i luoghi, le disposizioni naturali, un proprio campo e una propria missione; e a quella e non ad altra deve attendere, lasciando alla Natura e alla Provvidenza di assegnare ad altri uomini, e in altre diverse circostanze, altre missioni, che tutte, quando sono seriamente adempiute, si mettono tra loro in armonia e a vicenda si aiutano. Il valore di quel simbolo è polemico, e, come tale, serba piena e perfetta forza contro le dispersioni dilettantesche, e perciò ai giovani ora come prima, ora più di prima, conviene raccomandare di « specializzarsi », e farli vergognare della « genialità » che si suole professare e che, in quanto viene professata, è cerretanesimo ed effettiva impotenza.

Ma se « specialismo » è simbolo, e se il suo intento è polemico cioè negativo, bisogna guardarsi dal convertirlo in cosa materiale e dal dargli contenuto positivo, facendolo consistere nell'attenersi a una particolare materia. E codesto era l'errore dello specialismo, nel modo in cui un tempo veniva inteso. Al difficile specializzarsi della mente e dell'animo si surrogava un facile specializzare apparente, che consisteva nel dividere in pezzetti il mondo della realtà e della storia, e distribuirne un pezzetto a ciascuno, con la raccomandazione di tenerlo bene stretto, di non lasciarselo sfuggire a niun patto, di non cambiarlo a niun patto con un altro. Ora io non dirò che lo spezzettamento materiale sia sempre e del tutto inutile: è chiaro che chi si travaglia pertinacemente intorno a un frammento della realtà, qualcosa raspa, e non c'è idiota specialista (nel vecchio senso) dal quale non si possa, all'occasione, imparare alcuna notizia o ricevere alcuna indicazione: anche gli uscieri delle biblioteche e degli archivi sono spesso utili ai ricercatori, e più utili a volte dei bibliotecari e dei dotti; ma uscieri, restano e gli uscieri non fanno scienza. E la riprova, che lo specialismo, così materialmente inteso, sia antiscientifico, si ritrae da ciò che, sorto per opposizione alla superficialità e al dilettantismo, finisce col diventare esso stesso superficiale e dilettantesco. Infatti lo specialista, non potendo e nella vita e negli studii stessi rimanersene rannicchiato nel suo cantuccio, ed essendo costretto a giudizi e conclusioni che la sua specialità non gli offre, e dovendo anzi, per dar

qualche forma conclusiva a quella specialità stessa, parla in relazione col resto della vita e del mondo, in tutto questo resto si mette, per così dire, in libertà, e procede superficiale e avventato, peggio del peggior dilettante. Anche di questa inevitabile conseguenza si sono visti gli effetti pratici durante la guerra, perchè i più grossi spropositi politici, storici, geografici, le più enormi fandonie, le più gravi storture della verità e della realtà si sono udite, come tutti sanno, dai professori di lettere e di filosofia e di storia e di filologia e di ostetricia, e via discorrendo: e, quel ch'è peggio, i giornali, e sovente il pubblico, le riceveva come « il giudizio dell'illustre A, e del chiaro B »: illustre e chiaro per avere ricavato le varianti dei codici greci di tal autore, o trovato le allusioni di Dante ai padri della chiesa, o ricostruito la serie dei principi longobardi di Capua, ma non già per aver mai chiarito il proprio cervello e illustrato cosa alcuna di profondo e attuale. Un mio amico, esaminando con stupore l'articolo politico di uno di costoro, che era un tessuto di dicerie, sogni e asserzioni, si dimandava a ragione perchè quell'egregio uomo, che notoriamente aveva speso molti anni della sua vita ad illustrare un quinquennio della vita di monsignor della Casa, non avesse tenuto opportuno di spendere alcuni giorni per informarsi meglio di cose che si attevano alle risoluzioni e alle sorti dell'Italia. O che l'Italia valeva meno del quinquennio della vita di monsignor della Casa?

LO SPECIALISMO NEL SUO SIGNIFICATO POSITIVO. — Quando veramente si voglia passare dal simbolo alla cosa simboleggiata, e dal negativo al positivo, e determinare il contenuto reale dello specialismo, si trova che il vero specialismo è insieme universalismo, perchè il singolo non sorge e non vive se non sul tronco del tutto, ed è il modo d'essere del tutto. Non si può mai estrinsecamente determinare e fissare quali cose convenga prendere in considerazione, in quali indagini versarsi, per intendere un particolarissimo argomento; perchè solo la mente, che viene elaborando quell'argomento, conosce le proprie necessità, che coincidono con le necessità dell'obbietto. Non si può segnare a un individuo il corso che gli spetta seguire per diventare esperto in questo o quel ramo del sapere, perchè le vie che sembrano le più lontane sono spesso, per lui, non solo le più brevi, ma anzi le sole conducenti. Non si può giudicare circa la compattezza dell'opera di uno studioso dall'esterno, dai titoli dei suoi volumi, perchè vi sono uomini che hanno trattato le parti più diverse del sapere in modo unitario e compatto, ed altri che non sono mai usciti da una cerchia ristrettissima, e, nell'apparente unità dell'opera compiuta, sono tuttavia cervelli disgregati e volatili, che non hanno saputo mai dominare dall'intrinseco la loro materia. Perfino non si può giudicare senz'altro errori e deviazioni certe opere se non si osservi l'ufficio da esse adempiuto nello svolgimento di un pensiero, perchè quegli errori e deviazioni poterono essere tentativi o esperienze che fruttarono poi scoperte, e perciò assai più pregevoli che non le opere impeccabili di